Anno XLII | Sabato 18 luglio 1908 | Conto corrente con la posta | N. 170

ASSOCIAZIONI
Udine a domicilio e in tutto il Regno L. 16.
Per gli stati esteri aggiungere le maggiori spese postali — semestre e trimestre in proporzione.
Pagamenti anticipati
Numero separato cent. 5
» arretrato » 10

Giornale di Udine

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica

Esplorazione prematura

Crediamo che l'esplorazione elettorale del *Giornale d'Italia* sia prematura. Almeno tutto farebbe credere così?

Perchè il Ministero, o meglio l'on. Giolitti, vorrebbe fare l'elezione al prossimo novembre, quando non v'è alcuna necessità parlamentare, tranne il desiderio di un gruppo, fattosi raro in verità, di oppositori di affrontare l'alea dei comizi elettorali, non con una preparazione lunga ed organica, ma come si affronta il giuoco del lotto? Neanche all'estrema sinistra sarebbero contenti di fare adesso le elezioni. C'è troppa ebollizione ancora nel sindacalismo, perchè i deputati socialisti che sono tutti borghesi riformisti, abbiano piacere di cacciarsi in una lotta aspra coi vecchi compagni ribelli.

Che il Ministero vada preparandosi alle elezioni generali non è da dubitare; l'on. Giolitti non è uomo da lasciarsi sorprendere; ma che le voglia fare fra quattro mesi non possiamo ancora ammettere.

La situazione dei partiti è troppo ingarbugliata ora per poter avere delle nette designazioni; è sopratutto nel partito liberale plebiscitario che si sente il bisogno d'orientarsi, integrandosi in programmi sinceri.

Perciò la costituzione d'un partito democratico costituzionale a Roma, per quanto i nomi di alcuni fondatori non dessero vera garanzia di serietà, è stata generalmente accolta con favore. E' parso evidente nel paese che un partito simile avrebbe sottratto delle forze ai partiti che non sono nell'orbita delle istituzioni, specialmente al partito radicale, mostrantesi infido quando si spaccia amico dei socialisti e repubblicani, ma più infido mostrantesi, quando vuole operare nell'orbita delle istituzioni e ne esce talora per aggredirle da nemico aperto e cattivo nelle persone dei ministri e negli ordinamenti militari.

La comparsa del nuovo partito, sia o non sia vitale, ha già prodotto degli effetti che potrebbero essere illusioni, ma non è escluso che possano anche diventare cose salde.

Il favore, però, cesserà presto, se coloro che sono alla testa del nuovo partito non sapranno guadagnarsi la stima del paese, con un'azione libera da avversioni e cupidigie settarie, mirante unicamente e direttamente al fine elevato e disinteressato di dare al Parlamento una maggioranza liberale omogenea e forte.

L'UFFICIO DEL LAVORO E LA LOTTA DI CLASSE

Un'inchiesta sulle organizzazioni padronali

Di fronte all'accrescimento continuo degli scioperi e delle agitazioni, particolarmente nella agricoltura, si è andato in questi ultimi tempi delineando un forte movimento di organizzazioni fra le classi padronali.

L'ufficio del lavoro che ha già compiuto varie inchieste sulle organizzazioni operaie, ha ora iniziate indagini sopra tutte quelle organizzazioni di padroni, che, sia nel campo dell'agricoltura, sia in quello dell'industria, hanno per iscopo di resistere agli scioperi e alle organizzazioni, di promuovere arbitrati e di risolvere comunque le vertenze fra capitale e lavoro.

Queste ricerche potranno essere di valido aiuto all'ufficio e al Consiglio superiore del lavoro nella compilazione definitiva di un progetto di legge relativo all'arbitrato nei conflitti sociali.

Le indagini non sono ancora complete; ma dal primo materiale raccolto si rileva un notevolissimo incremento in queste associazioni padronali che all'estero hanno dato ottimi frutti.

Infatti anche in Italia, benchè esse sieno all'inizio, danno buoni risultati nel senso di salvare l'industria e l'agricoltura dagli attacchi della tendenza più rivoluzionaria del socialismo.

La condanna del De Ambris

Parma 17. — Si è oggi discussa in tribunale la causa contro De Ambris ed altri quattro individui, compreso l'ex gerente dell'*Internazionale*, imputati di eccitamento all'odio di classe per aver pubblicato a nome del Comitato di agitazione, un manifesto al proletariato italiano nel giugno scorso.

Sono comparsi soltanto il Maia ed il Clerici perchè furono arrestati durante l'occupazione militare della Camera del lavoro. Gli altri sono latitanti. Il Maia ed il Clerici hanno escluso di essere stati membri del Comitato di agitazione.

Il De Ambris, interrogato in istruttoria, aveva ammesso di essere l'autore del manifesto e di averlo scritto per incarico del Comitato di agitazione.

Il P. M. ha chiesto la condanna del De Ambris ad un anno di detenzione ed a 500 lire di multa e degli altri imputati a sei mesi di detenzione ed a 100 lire di multa per ciascuno.

Il Tribunale ha condannato soltanto il De Ambris a nove mesi di detenzione e cento lire di multa ed il Paini a sei mesi di detenzione e lire 225 di multa, assolvendo, per non provata reità, gli altri tre imputati.

Confortante aumento del bestiame nell'Alta Italia

Aumenti confortanti nelle nostre regioni

Roma, 17. — Al ministero dell'agricoltura continuano le operazioni di spoglio delle schede inviate dagli 8000 Comuni d'Italia per il censimento del bestiame. Benchè tali operazioni richiedano tempo e pazienza, pure si ha la speranza di poter nell'agosto venturo dare notizie del risultato complessivo per provincie.

Da quello che sino ad ora si è potuto rilevare si può con sicurezza affermare che vi è un aumento generale di animali agrari. Il massimo dell'aumento si sarebbe verificato nelle regioni del medio e basso Po e quindi nella bassa Lombardia, nel Veneto meridionale e nelle provincie di Piacenza, Parma, Reggio, Modena e Ferrara. E' naturale che così sia, perchè la massima intensificazione dell'agricoltura, che si ottiene specialmente con gli animali, si verifica nelle terre alluvionali di pianura, che sono per l'appunto dominanti nelle regioni indicate: è poi da aggiungere che vi sono anche terre di fresco redente nel ferrarese. La provincia di Ferrara infatti accusa un aumento di 32 mila bovini su 78 mila che ne accusava nel 1881: ha 28 mila pecore invece di 16 mila, e 14 mila suini invece dei 10 mila che ne aveva nel 1881.

Il *record* degli aumenti, secondo gli spogli fatti, spetta alla parte piana della provincia di Brescia, nella quale vi sono Comuni che hanno avuto incrementi nella popolazione bovina ragguagliabili al 300 per cento.

Parroco che spara contro la folla

Roma, 17. — I giornali pubblicano il seguente dispaccio da Narni:

Ieri sera si sparse in città la notizia che don Maturi, parroco al Acquasparta, era qui a Narni, e venne improvvisata una dimostrazione a base di fischi e di *abbasso!* sotto l'abitazione del suo ospite, altro prete.

Mentre i cittadini stavano per andarsene, da una finestra della casa parrocchiale veniva esplosa una schioppettata seguita da revolverate che fortunatamente non colpirono alcuno. I pochi che furono a parte di tale fatto si riunirono sotto la finestra del parroco, reclamando l'arresto del fucilatore, che si riteneva fosse don Maturi. Accorse prontamente il delegato che da una rapida inchiesta rilevò che il fucilatore era stato il parroco don Margeri. Così l'ira dei dimostranti si riversò contro di lui.

Il delegato, non avendo la forza sufficiente, non voleva procedere all'arresto del prete e, a scanso di maggiori guai, vedendo che si minacciava già l'invasione della casa, richiese l'intervento del Sindaco perchè persuadesse i dimostranti a non fare male al prete durante la sua traduzione in carcere. Così in mezzo ai fischi, alle grida e agli *abbasso* don Margeri fu tradotto in caserma, mentre don Maturi si tenne celato in casa ripartendo poi nelle prime ore di stamane per ignota destinazione.

NECROLOGIO

A Milano, è morto iernotte, di pneumonite, il dott. Giuseppe Pessina, farmacista capo di quell'Ospedale Maggiore, e così reputato professionista, da esser nominato membro del Consiglio Superiore di Sanità. Aveva larga coltura letteraria e vena poetica ricca d'arguzia, per cui era uno dei più apprezzati collaboratori del *Guerrin Meschino.*

Fu presidente dell'Associazione Chimica Farmaceutica Lombarda e della Federazione Farmaceutica Italiana.

Come la principessa

ha sposato l'ufficiale dei dragoni

Praga, 17. — Le *Narodny Listy* hanno i seguenti interessanti particolari circa le nozze della principessa Amelia di Fürstenberg coll'ex-primotenente Koczian nella cappella del castello di Hradek presso Chocerad. I preparativi per questo matrimonio erano stati fatti con grande segretezza. Fino all'ultimo momento la famiglia della principessa sperava ancora che il matrimonio non sarebbe stato celebrato.

Poco dopo della cerimonia si presentò al castello lo sposo, che però non fu ammesso alla presenza della famiglia principesca, ma per una porta di servizio fu fatto entrare in una stanza appartata, dove indossò la divisa di ufficiale dei dragoni. Più tardi entrò nella stanza la madre della principessa, accompagnata da alcuni alti funzionari della casa principesca, e tentò piangendo di persuadere lo sposo a rinunziare all'ultimo momento alle nozze; ma questo tentativo fallì.

Intanto il fratello della sposa principe Emilio dal canto suo in tono molto energico tentava di dissuadere la sorella dal matrimonio, ma anche questo tentativo fu vano: la principessa Amelia dichiarò fermamente e risolutamente di voler seguire il fidanzato all'altare. Anche nella cappella del castello durante la cerimonia vi fu una scena drammaticissima. La madre della sposa scongiurò di nuovo la figlia di rinunziare a questo matrimonio, ma inutilmente. Per l'emozione la principessa madre svenne e cadde, e dovette essere raccolta e soccorsa. Anche alcuni invitati tentarono di persuadere la principessa Amelia a rinunziare al matrimonio, ma svanito anche questo tentativo la cerimonia si celebrò. Subito dopo la funzione la coppia senza più curarsi della famiglia principesca partì per Praga. La signora Koczian baciò dimostrativamente il marito al cospetto della folla raccolta davanti la chiesa.

Il processo Eulenburg sepolto?!

Berlino, 17. — Nell'odierna udienza del processo contro il principe Eulenburg tanto il medico curante, dottor Steirer quanto il perito giudiziario ed il capomedico della «Charité» dichiararono che lo stato del principe è talmente grave che egli non potrà assistere per parecchio tempo al dibattimento. Il procuratore di Stato Isenbiel propone di aggiornare il processo. La Corte si ritira e, dopo una discussione durata un'ora e mezzo, il presidente annuncia che la continuazione del processo è rinviata di otto giorni. Nella motivazione circa il mantenimento dell'arresto preventivo dell'Eulenburg il presidente dice esservi il pericolo che il principe tenti influire sui testi d'accusa, e la supposizione è giustificata dal fatto che l'accusato scrisse già una lettera all'Ernst. Inoltre il consigliere aulico Kiestler, il quale deve essere interrogato come testimonio, ha anch'esso tentato di esercitare un influsso sul teste Ernst. Il procuratore superiore di Stato esprime la speranza che il processo potrà essere ripreso tra otto giorni.

Nessuno crede più che si adempirà questa speranza del procuratore. Al contrario si crede generalmente che il processo non sarà più ripreso.

L'Italia fa da sè

Il signor Walter Frewne Lord scriveva sedici anni or sono in una importante rivista inglese un articolo intitolato «L'Italia non farà da sè». Adesso lo scrittore si è ricreduto dinanzi ai meravigliosi progressi dell'Italia moderna e fa ammenda pubblicando nella stessa rivista un articolo intitolato «L'Italia fa da sè».

«La Roma moderna — scrive — è così imponente che non è compito facile rendere giustizia alla «città regale» Non è grande secondo le nostre idee di estensione, ma ciò non la diminuisce: Roma è più imponente appunto perchè non immensa. Non importa da quale punto si cominci: prendiamo su una pianta di Roma il Pincio e partiamo da questo punto. Diritto attraverso il Trastevere (veramente sono i Prati. (N. d. r.) corre un viale che traversa quattro piazze: piazza della Libertà, Cola di Rienzo, dell'Unità e, finalmente ai piedi del Vaticano, piazza del Risorgimento. Sarebbe difficile proclamare più alto che Roma è irrevocabilmente Roma reale. In quanto «alla mancanza di senso artistico» noi inglesi viviamo in un edificio così fragile che sarebbe meglio ci guardassimo dallo scagliare la prima pietra. La Roma moderna spira arte.

Ecco il ponte Garibaldi; osserviamone i due pilastri. Essi recano queste semplici parole le quali — per coloro che possono intenderle — svegliano epica commozione: «S. P. Q. R. Mentana 1867 — Digione 1870». Spiegare, illustrare, commentare è inutile: che nessuno il quale dice di capire Roma o l'Italia, rimanga indifferente davanti a questo poema in marmo. E come dire che coloro che hanno eretto questo monumento non hanno senso artistico? Ritorniamo ai Prati e osserviamo il nuovo Palazzo di Giustizia, che guarda il Tevere a fianco di Castel S. Angelo. E' magnifico. Ricordiamoci la fredda miseria delle nostre «Courts of Justice», dove tutto è insufficiente cominciando dalla luce per finire ai dettagli di stile e di costruzione. Le rive del Tevere son povera cosa accanto a quelle del Tamigi, ma gli italiani cercano di trarne quanto è possibile mentre noi le neglligiamo Non vi è forse in Europa una costruzione così armoniosa come questa dei muraglioni del Tevere. La massa, la proporzione, il contorno, la decorazione sono nobilissime e veramente imponenti. Probabilmente il monumento a Vittorio Emanuele sarà ancor più imponente.

L'autore si scusa d'essersi tanto soffermato su Roma dicendo che «Roma è la sintesi dell'Italia moderna e delle tre Rome» Roma reale, Roma cattolica e Roma pagana; la Roma reale è la più grande, perchè ha assorbito le altre due.

L'autore scioglie un inno alla Casa di Savoia e al popolo italiano alla cui energia si deve se l'Italia ha potuto far da sè. E il signor Frewne Lord esalta anche il miglioramento delle ferrovie italiane e dice che le comunicazioni Roma-Napoli e il servizio di tali treni non è in nulla inferiore al «Canadian Pacific», il modello delle ferrovie.

CRONACA PROVINCIALE

Da GEMONA

Gli amici della scuola a parole e non a fatti

LETTERA APERTA

dell'assessore della P. Istruzione

(Eco del consiglio comunale di giovedì)

Il modo poco onorevole con cui ebbe termine la seduta consigliare di giovedì, la discussione animata e talvolta piccante che a ciò diede motivo, i commenti che il pubblico giustamente va facendo, e tutto questo per una questione scolastica, mi spingono, quale persona più direttamente interessata per la carica che copro, a rendere di pubblica ragione i fatti determinanti e l'operato mio in contrapposto a quello che il combatterono.

Con lettera 17 maggio p. p. il regio Provveditore agli studi avvertiva questo Municipio che il Ministero lo interessava dell'elenco dei Comuni che avesno o no ottemperato agli obblighi scolastici imposti dalla legge 8 luglio 1904, così che invitava la nostra amministrazione comunale a provvedere per il nuovo anno scolastico all'istituzione della classe VI. femminile (art. 10 della legge) ed alla direzione didattica senza insegnamento (art. 19 regolamento 9 ottobre 1895 e art. 15 legge 20 febbraio 1903).

Premettesi che l'obbligo della classificazione scolastica scadeva, per concessione della legge, col triennio, e cioè col luglio 1907; ma per le condizioni speciali in cui si trovava Gemona coi fabbricati scolastici in costruzione e nell'impossibilità quindi di procedere ad un definitivo assetto, a mezzo mio otteneva dalle autorità superiori che tale classificazione fosse eccezionalmente rimandata ad un anno.

Premettesi pure che la Giunta Municipale, presentando al Consiglio la relazione morale sul bilancio preventivo 1907, faceva presente fin da allora la stessa che dovea stanziarsi in bilancio per questi due oneri che venivano imposti per tassativa disposizione di legge, premettesi infine, che, non essendo stata data alcuna relazione alla lettera 17 maggio del R. Provveditore agli Studi, il Consiglio Provinciale Scolastico avea già iscritto all'ordine del giorno della sua seduta 15 giugno p.p. l'istituzione d'Ufficio per Gemona della cla se VI femminile e della Direzione didattica senza insegnamento; ma intervenuto personalmente presso il R. Provveditore, ottenni che tale oggetto venisse ritirato, assicurandolo che di giorno in giorno si sarebbe convocato il Consiglio comunale, il quale, benemerito come si è reso nei riguardi dell'istruzione pubblica, avrebbe certo votato spontaneamente quello che la legge richiede.

Ma pur troppo avea fatto i conti senza l'oste!

Nelle sedute della Giunta preparatoria al Consiglio comunale, ai miei discorsi, alle mie spiegazioni, alle mie proposte si muove opposizione, dicendo che l'obbligo della legge nessuno lo può imporre, che ciò che l'autorità superiore scolastica richiede è un lusso, che il bilancio comunale non permette tali spese; che non vi è alcun bisogno di tante scuole e di tanti maestri. (Gemona, fra parentesi, conta già 1350 alunni con 20 classi, di cui tre primejnel capoluogo con circa 80 ragazzi cadauna).

Patrocinatore di una tale opposizione si fa l'assessore avv. *Leonardo Piemonte*, il quale sorretto dal *segretario* Sig. Rossini Carlo, ha la fortuna di vedersi seguito dal *Sindaco* cav. Antonio Stroili, dal *maestro in pensione* Antonio Martina e dagli assessori che non parlano.

E caso nuovo quanto strano, l'assessore all'istruzione che da un sessennio spende (lascio da parte omai la modestia) tutta la sua attività per portare le scuole di Gemona a quella importanza e sviluppo che in tutta la Provincia le sono già riconosciuti, si vede abbandonato e solo; non scoraggiato però, ma anzi più che mai pronto a sostenere con energia i diritti della scuola.

Era naturale che presentandosi in tali condizioni la Giunta al Consiglio, non potesse nascere che una vivace discussione, con risultati incerti e non dignitosi.

Difatti la maggioranza della Giunta formula da sè un ordine del giorno con cui senza entrare nel merito della lettera del R. Provveditore, chiede che ogni questione inerente alla classificazione scolastica sia rimandata all'anno venturo, non comportando il bilancio spese di sorta; il sottoscritto deve opporsi, e proporre invece, per le ragioni suesposte, che si addivenga senz'altro alla classifica voluta ormai dalla legge, — onde evitare lo scorno di vederla imposta dalle autorità superiori. — E di fronte ai consiglieri Nais avv. Luigi, Palese dott. Giuseppe e Fantoni Guido, che tale mia proposta appoggiano, e di fronte alla opposizione mantenuta soltanto dall'assessore Piemonte per la maggioranza della Giunta, e di fronte infine alla mia forse troppo vibrata replica, non dovea certamente che sorgere quel caos di cui diede di sè spettacolo il Consiglio Comunale.

La maggioranza della Giunta non può più sostenersi nella sua proposta, ma deve dapprima accettare un voto di sospensiva per un'altra seduta, per venire poi ad una sospensiva più ridicola: il rinvio della seduta a 20 giorni per permettere nel frattempo che il Sindaco possa recarsi dal Provveditore per *implorare* la dilazione ad un anno ancora della tanto dibattuta classifica scolastica.

Rilevata però la ridicolaggine di tale proposta, massime se il R. Provveditore, com'era certo, avesse risposto un bel no, parecchi consiglieri di buon senso, prima di addivenire ad un voto, abbandonano l'aula, obbligando il Consiglio a sciogliersi per mancanza di numero legale.

Questi i fatti, quali i commenti?

I commenti sono purtroppo semplici quanto seri, ed a mio conforto vedo e sento la maggioranza del pubblico condividere le mie ragioni che hanno per conclusione: gli amici delle parole non sono poi gli amici dei fatti.

Invero la questione finanziaria che tanto interessava la maggioranza della Giunta si riduceva a ben poca cosa: *a L. 940, e per il solo anno venturo,* poichè alle L. 1600 che al Comune veniva a costare il nuovo titolare della V. maschile e VI mista, si ricavavano lire cento dalla diminuzione, secondo me, allo stipendio attuale in L. 2100 del direttore con insegnamento; lire duecento quaranta di sussidio governativo; lire trecento dalla voce « supplenze » che venivano assunte dal direttore.

Si noti poi che anche per lo stipendio del direttore in L. 2000, si ha diritto dal Governo, secondo me, a L. 154 di sussidio, che corrispondono alla differenza del decimo tra lo stipendio della tabella con quello dell'ultimo aumento a carico governativo, portato dalla legge 8 luglio 1904.

La grave questione finanziaria, e che il Comune non poteva affrontare si pc-stava adunque sulla gran somma di *L. 786, dico settecento ottantasei, e per il solo anno prossimo,* mentre era questo l'ultimo sacrificio, che le scuole di Gemona, prossime ad un definitivo prolungato assetto, richiedevano al Comune.

Senonchè questione di umanità, e di vera umanità democratica, richiede che qui si istituisca subito la direzione didattica senza insegnamento.

Finora le classi V e VI maschile erano abbinate per il numero poco rilevante (circa 40 alunni complessivamente) con cinque ore giornaliere di lezione; — l'anno venturo invece, dalle due quarte maschili quest'anno istituite, passeranno in quinta non meno di 45 alunni e nella stessa mista non meno di venti alunni e otto alunne. Necessità quindi di tre ore al mattino di lezione per una classe e di tre ore al pomeriggio per l'altra.

Di più, per l'ultimo regolamento del febbraio scorso, una Commissione speciale formata dal Sindaco od assessore delegato, dal Presidente della Congregazione di carità, dal Giudice conciliatore dall'Ufficiale Sanitario, da un maestro e una maestra, da due o più padri di famiglia, dall'Ispettore scolastico e dal Direttore didattico, deve entro il 15 agosto d'ogni anno esaminare l'elenco degli obbligati e le dichiarazioni dei genitori; prima della fine di agosto deve mandare gli inviti a comparire innanzi a sè a quei genitori che non hanno fatta alcuna dichiarazione, e deve pure proporre al Sindaco l'elenco definitivo degli obbligati e quello dei genitori che hanno dichiarato di adempiere altrimenti all'obbligo imposto dalle leggi; non più tardi della metà di novembre deve riscontrare i registri degli iscritti cogli elenchi degli obbligati ed invitare gli inadempienti a dare le giustificazioni della mancata iscrizione, nonchè fare le eventuali proposte di ammonizione; infine ogni mese deve proporre al Sindaco i provvedimenti a carico dei genitori dei fanciulli abitualmente mancanti.

Ora di fronte a queste poesie della legge, io domando quale Commissione, o meglio quale membro di essa, si assumerà, per gli occhi belli del patrio governo, tale gravosa quanto importante incombenza, se non appunto il direttore didattico, così che la Commissione non abbia che a riunirsi pro forma per mettere lo spolvero sul suo operato?

Ma quale Consiglio Comunale d'oggi, sarà mai per accettare una proposta che, dimentica di ogni senso umano, quasi volesse speculare sugli individui, imponga ancora ad un direttore didattico che ha *venti classi* da sorvegliare con *millequattrocento ragazzi,* anche l'insegnamento di una quinta e sesta con oltre settanta alunni e sei ore di insegnamento di materie abbastanza vaste e faticose?

Questa forza io non sento, ed è per questo che starò fermo al mio posto fino al 31 Dicembre di quest'anno, in cui compiendo il sessennio di vita pubblica, ahimè troppo operosa (anche qui tralascio la modestia) potrò meritarmi il dovuto riposo con la soddisfazione di aver messo finalmente a posto e con decoro le scuole di Gemona, con la tranquilla coscienza di aver tutto fatto con lealtà ed onestà sincere, animato sempre dai migliori intenti che mi fecero *amico della scuola a fatti, non a parole.*

Gemona, 17 luglio 1908.

Avv. F. Fedrigo Perissutti
assessore alla P. I.

Da S. VITO al Tagliamento
Va in carcere per aver vendicato il figlio — Furto

Ci scrivono in data 17:

Nel pomeriggio di ieri i due fanciulli Berto Susanna di Domenico d'anni 7 e Riccardo Durigon d'anni 8 vennero a contese fra di loro, e il Susanna colpì con un sasso la fronte del suo compagno, producendogli una ferita guaribile in 5 giorni.

La madre del Durigon (il ferito) si scagliò contro il Susanna e con un chiodo gli fece sulla testa una ferita, che il medico dichiarò guaribile in 15 giorni.

I carabinieri, edotti del fatto arrestarono la Durigon.

**

Ieri mattina il sig. Nello Bravi, applicato alla stazione ferroviaria, quando verso le 11 levatasi la giubba d'ufficio per mettersi quella di uscita, si accorse che da questa ultima era sparito il portafoglio con L. 95.

Il sig. Bravi, dopo accurate ma inutili ricerche denunciò il furto ai carabinieri.

Da SACILE
Caduta mortale da un carro

Ci scrivono in data 17:

Ieri alle 16 circa ritornavano dalla mietitura del frumento due carri tirati da quattro buoi, carichi di paglia, condotti da Fioravante Buriola e Luigi Solfera.

Sopra uno dei carri stavano parecchi ragazzi.

Ad un certo punto cadde inavvertitamente dal carro certo Soldera Isidoro di Paolo d'anni 8, che rimaneva cadavere all'istante, essendogli passata sullo stomaco una ruota del carro.

I presenti non poterono che constatare la morte del povero Isidoro che venne trasportato al suo domicilio in attesa delle formalità di legge.

Da RESIA
Una strage di pecore

Ci scrivono in data 17:

Durante uno dei recenti temporali i fulmini uccisero sul monte Cal 83 pecore che si trovavano al pascolo.

I padroni delle pecore, appartenenti alle frazioni di Stolvizza e Uccea, soffrono un danno di L. 1300.

DALLA CARNIA
Negozianti che si difendono

Mediis, 12 - 7 - 1908.

Pregiatissimo sig. Direttore,

Le saremo grati se vorrà inserire nel di lei pregiato giornale l'articolo più sotto riportato.

Con stima, distintamente la riveriamo:

« Al signor Guido Picotti firmatario dell'articolo « Spunti di vita carnica » comparso sulla *Patria del Friuli* il 9 p. p.

« Risulta abbastanza chiaro dall'articolo suddetto che l'autore di esso, ove parla dei negozianti della Carnia, vuole alludere in modo particolare ai negozianti del Comune di Socchieve. Ed i negozianti del Comune di Socchieve protestando contro simili false accuse invitano l'autore di esse a portare fatti ed a dire nomi. Perchè se è doveroso per un cronista mettere in luce le disonestà e additare al pubblico chi la compie, non è lecito calunniare persone oneste e laboriose attribuendo loro cose false e fantastiche.

« Fatti e nomi dunque, sig. Guido Picotti, con la più ampia libertà e senza riguardi.

« Attendiamo.

Daniele Picotti, Giusto Bearzi, Giacomo Picotti. »

CRONACA CITTADINA
Il telefono del Giornale porta il n. 1-80

Le dimissioni dell'avv. Driussi da Consigliere comunale

L'avv. Emilio Driussi ha spedito alla Sezione socialista la lettera seguente:

Ai socialisti della Sezione
di Udine

Vi faccio sapere che ho rinunciato all'ufficio di consigliere del Comune, conferitomi con l'elezione del 28 giugno.

Sui motivi che mi hanno determinato a ciò, credo di essere in accordo con voi. Non solo le dichiarazioni fatte intorno al significato della nostra prova elettorale, ma le difficoltà personali e il poco valore del compito che mi sarebbe possibile di prestare in consiglio, mi hanno fatta apparire necessaria la rinuncia iniziale.

Confido che la mia determinazione non vi indurrà a recriminazioni. Prendetene atto, e lasciate che, per quello che posso e che merita, vi riaffermi la mia solidarietà.

Vostro *E. Driussi*

Udine, 11 luglio 1908.

Nel mondo scolastico
R. Istituto Tecnico di Udine

Licenziati mediante esame:

Sezione Fisico Matematica

Cossutti Ernesto, Lombardi Giuseppe, Pizzo Lodovico, Simoni Luigi, De Concina Pietro, Del Fabbro Pietro, Palumbo Luigi.

Sez. Commercio Ragioneria

Antoniazzi Adolfo, Bergagna Tacito, Del Mestre Giuseppe, Donaduzzi G. Batta, Francescato Gino, Lunazzi Attilio, Moschini Giacomo, Schiavi Plinio, Zilio Giuseppe, Mongiat Arrigo.

Sez. Agrimensura

Biasio Italico, Cosattini Emilio, di Colloredo Tommaso, Quaglia G. Batta, Santellani Giovanni.

Annessi alla Classe I

De Concina Daniele, Piussi Oddone, Plateo Ugo, Pregnolato Giovanni, Marchi Ulderico.

Ammessi alla Classe III Agrim.

Fattori Vittorio.

Per riposo festivo dei panettieri e pasticcieri. Una imminente circolare del ministero dell'agricoltura comunicherà agli interessati i principii di massima adottati dall'ufficio del lavoro per il riposo festivo dei pasticcieri, dei panettieri e dei Monti di Pietà.

E' stato firmato dal Re il regolamento per l'applicazione della legge sul riposto festivo nelle industrie. Il regolamento si compone di 16 articoli. L'ufficio del lavoro ha accettato soltanto pochi voti di natura formale proposti dal Consiglio federale della Federazione commerciale e industriale italiana.

La storia veramente edificante del palazzo delle poste

Fin dove siamo d'accordo

Il *Paese* ha pubblicato ieri una vivace requisitoria contro il Ministro delle poste e telegrafi, on. Schanzer, per il rifiuto di costruire ora il nuovo palazzo delle poste a Udine, accomodando l'attuale.

Il *Paese* dopo aver raccontato a modo suo le vicende del progetto dichiara che il ministro *ha giuocata una indegna commedia ad una fra le più civili città d'Italia, per sostenere una posizione politica.*

Siamo d'accordo che il Ministro Schanzer ha preso, come si dice, sottogamba gli interessi postali di Udine; e siamo anche d'accordo — lo ripetiamo fin troppo spesso nelle nostre colonne — che la burocrazia centrale ritiene questa grande importante regione italiana che si chiama il Friuli come una specie di tenimento, di cui si deve sforzare lo sfruttamento, ma a cui non si può dare che le briciole, cadenti dai pingui assegni alle altre provincie.

Siamo d'accordo che così un ministro liberale italiano non dovrebbe comportarsi verso una grande città civile; ma è del ministro attuale forse la colpa se si sono perduti quattro anni inutilmente, in manovre elettorali, in progetti e controprogetti, collocando alla fine, come fu previsto dal nostro giornale, il comune di Udine alla coda di quelli che potevano essere beneficati?

I fischi al Ministro che veniva a trattare

Quando tre anni e mezzo or sono fu annunciato che il ministro d'allora Morelli-Gualtierotti sarebbe venuto a Udine a concludere col Comune la convenzione per il nuovo palazzo delle poste, la Giunta comunale radicale — per sostenere, ma sopratutto per *vendicare una posizione politica perduta* — fece credere che il ministro non avrebbe avuto qui buona accoglienza. E un consigliere della maggioranza popolare, il signor Magistris proclamò, poi, in pieno Consiglio, che egli ed i suoi amici, se il ministro fosse venuto, sarebbero andati a fischiarlo alla stazione.

E il ministro non venne. Ma è stato degno d'una città civile il contegno della Giunta e dei suoi amici? E non è da credere che, senza la minaccia di quella villania, il ministro venuto a Udine, si sarebbe concluso l'affare e magari scegliendo il posto presso il vicolo della Rosta, così caldeggiato da qualche assessore?

Risulta dunque evidente che furono i radicali, per sostenere, anzi per vendicare una posizione politica, che hanno impedito la combinazione con un ministro che veniva proprio a Udine a concluderla.

La nuova fase

Ma veniamo alla seconda fase. Si poteva trovare un ministro e un sottosegretario delle poste meglio disposti, più utilmente operosi di quello che furono gli onorevoli Baccelli e Morpurgo? Questo nostro chiarissimo cittadino nulla lasciò intentato per dotare la città del nuovo palazzo delle poste; ma di chi la colpa se sorsero degli altri inceppamenti? La cittadinanza ricorda con quanta ostinazione alcuni assessori, spalleggiati talora dal *Paese,* s'impuntarono a voler portare il palazzo delle poste nella braida Roselli. Ci è voluta una insurrezione dell'opinione pubblica, per far smettere quel pensiero.

Deliberato di fare il palazzo sul fondo comunale Cortellazzis, si cominciò un vero tiramolla, facendo fare la navetta dei progetti fra Udine e Costantinopoli, e finendo coi famosi casotti, che sollevarono l'indignazione e indussero il Consiglio comunale a smettere l'idea di costruire il palazzo sul fondo Cortellazzis.

Vogliono tornare nel vicolo?

Perchè il comm. Pecile vuol far dare tutta la colpa al ministro? Perchè si ricorre all'invenzione del sostegno a una posizione politica, mentre è su voi, signori popolari, che ricade tutta la responsabilità dell'incredibile ritardo a concludere: prima per odio e per gelosia d'una posizione politica da altri conquistata, poi per caparbietà di amministratori, in fine per mancanza di risolutezza nel prendere una decisione: insomma la verità è questa: che non volevate che un merito nella costruzione del nuovo palazzo lo avesse il Solimbergo, e volevate ad ogni costo andare nel vicolo della Rosta. E forse ci pensate e sperate di andare ancora!

La nuova Società dei fornai. Alle ore 17 di ieri si riunì l'annunciata assemblea dei lavoranti fornai, presieduta da Silvio Savio, il quale disse che c'è ancora un fondo di 600 lire della vecchia società e fece una calorosa perorazione per ricostituirne una nuova.

La proposta ricostituzione venne approvata da tutti i presenti, circa una sessantina.

Nella nuova Società saranno esclusi dalla tassa d'ammissione i soli 14 soci rimasti fedeli alla vecchia.

Si passò da ultimo all'elezione delle cariche sociali che diede il seguente risultato:

Presidente Silvio Savio, segretario Luigi Gemignani, consiglieri Pietro Feruglio, Marcello La Pietra, Antonio Cittaro, Umberto Tullio e Francesco Bianchi.

La Scuola popolare ad Aquileia e Grado. Il numero voluto delle iscrizioni venne raggiunto e perciò la gita stabilita avrà luogo.

I partecipanti sono invitati di trovarsi domani mattina alle 6.40 alla stazione per partire col treno delle 7 della Veneta per Palmanova.

Per la frequentazione delle scuole. Il Sindaco ha pubblicato il manifesto che invita tutti i genitori o chi ne fa le veci a dichiararare personalmente o in scritto all'ufficio scolastico come intendono di provvedere all'obbligo dell'istruzione per i bambini dipendenti da loro che compiranno sei anni entro il 31 dicembre p. v.

Le dichiarazioni devono essere presentate entro il corrente mese.

Il ritorno dei lancieri. Stamane sono ritornati a Udine gli 8 lancieri del reggimento « Vicenza » che si erano recati a Livorno per la consegna della bandiera alla nave *Lanciere.*

Gli 8 reduci vennero incontrati a Campoformido dai tre squadroni del « Vicenza » con tutti gli ufficiali, sotto il comando del maggiore, essendo assente il colonnello cav. Pirozzi.

Cattedra Ambulante Provinciale d'Agricoltura. In questi giorni si fanno ispezioni alle Scuole rurali di Pradielis, Lusevera, Vedronza, Villanova, Musi e conferenze a S. Giovanni di Casarsa.

Partenza per i bagni marini. Lunedì mattina con il treno delle ore 4 partiranno per i bagni marini di Riccioni 79 bambini.

Giornale di Udine (38)

Bianca e Maria-Rosa

Romanzo storico del secolo XIV

(dal francese di U.)

— Continuate, rispose, freddamente Giacomo. Qual'è il liberatore sul quale vostra Grazia ha fissati gli occhi? Chi è questo grande uomo?

— Mio figlio!

— Vostro figlio.

— Si. Un giovane eroe.

Il re cittadino contorse le labbra ad un sorriso schernitore!

— Vostro figlio! ripetè. E potete, pensarlo? Questi sarebbe un usurpatore, quale sono io. Se un potere non può, come voi dite, durare lungamente quando non abbia alcun che d'anteriore a se stesso, al di sopra della volontà generale, qual sarebbe la consacrazione del tempo, e il principio della legittimità, la monarchia creata dalla conquista ridurrebbesi in polvere così presto come la sovranità nata dalla rivolta. State in guardia voi pure. Chi troppo abbraccia nulla stringe. Voi agognate la Fiandra e la Francia. Badate: voi non avrete nè Gand nè Parigi.

Queste parole furono pronunsiate col tono decisivo d'un diplomatico. Il re inglese senza mostrare di offendersene, rispose:

— Mio figlio riunisce in sè tutto quanto s'impone alle nazioni; nascita, fama, talento, gioventù, bellezza e genio. S'egli cinge una volta la corona di Fiandra, chi potrà strappargliela dal capo? L'Europa? Ella tremerebbe dinanzi alla volontà d'Inghilterra.

Lo spirito di ribellione? Sarebbe disciolto dal suo valore. I principi legittimi? Riprovati dalla nazione, scomparirebbero del tutto. E poi, voi sareste l'appoggio di mio figlio; primo di tutti dopo di lui solo, voi sceglieresto quel titolo che meglio convenisse all'altezza del vostro grado: i vostri tesori s'aumenterebbero ancora, non avreste a temere nè cadute, nè rivali, assicurereste per sempre la tranquillità del regno e il nome vostro, grande nell'età presente, passerebbe glorioso ed immortale nelle future.

— Cedere lo scettro allo straniero? rispose Giacomo con amarezza. Voi giudicate un tale atto degno di me? Io non voglio essere degno di lui.

— Pensatevi bene. I nobili e i ricchi possidenti di Fiandra hanno giurato di perdervi, poichè s'accorgono che dove non è invariabilità di dovesi non c'è sicurezza comune. L'ultima classe della società, che sa per esperienza esservi probabilità di riuscire nelle più stolide infamie, pensa a pigliarsi il divertimento di creare un nuovo capo, colla speranza di pescare torbido. Ora in tali circostanze, mio figlio offre garanzie ad ognuno. Gentiluomo, difenderà i diritti della nobiltà, soldato rinnoverà la gloria delle armi, eletto dal regno manterrà le franchigie del popolo, negoziante della grande Isola, farà prosperare il commercio. Arvelle, esitereste ancora?

— Io non ho il diritto di risolvere da me solo i destini del mio paese. Consultate il popolo. Voi vi prendete gioco di me. Non sappiamo forse noi due che cosa significhi, sotto il velo che la copre, la buffoneria politica, che si chiama *Voto della nazione?* Ha mai potuto una nazione esprimere liberamente il suo voto? Le si fa sapere ciò che infranse e rifece, ciò che distrusse e fondò, le si dichiara quanto sia stata gloriosa nelle sue ruine, quanto sublime nelle sue riedificazioni; la smossa topaia credesi montagna creatrice, la si gonfia per meglio schiacciarla, poi si sparpaglia tutto e si regna. E voi volete ch'io proclami in nome della Fiandra, che qui si vuole per re vostro figlio?

— Si; fatelo con tutte le formalità. Niuno sa meglio di voi sedurre gli individui, e imporre sulla massa. Si convocano assemblee, vi si versa l'oro a torrenti, si parla, si paga, e si trionfa.

— Ma prima bisogna vincere la Francia.

Pareva al re che la resistenza di Giacomo andasse cadendo, e già teneva per sicura l'esecuzione dei suoi progetti.

— Arvelle, disse il re; ho veramente in voi un amico?

— Sì.

— Apritemi dunque i vostri pensieri.

— Lo volete? Eccoli. A parte, per ora i vostri disegni. Dovrete sopra tutto occuparvi della conquista di Parigi. Che è mai Gand dopo Parigi? Fate in pezzi lo scettro dei Valois, com'io infransi quello di Luigi, e proclamatemi da questo punto re di Parigi.

— Re di Parigi!

— Sì. In questa istessa città. Io vi farò riconoscere sotto questo titolo dalle provincie flamminghe; ne ho i mezzi e la forza. La mia armata vi saluterà con entusiasmo quale erede dei Gigli, erede quasi legittimo. Questa ardita proclamazione echeggerà da lontano, sarà un urto al trono assalito.

Il volto del re s'irraggiò di speranza.

— E mio figlio?

— Governi a Londra. Si può ben essere contenti della Francia. Due corone: una per uno.

— Giacomo! Voi dunque volete la terza?

— Mi pare giustizia.

CAP. XV

Tessitori, cimatori e tintori della grande Manifattura, stavano riuniti in una vastissima sala dello stabilimento. Era presso il mezzodì.

— Sapete la grande notizia? disse un capo d'officina; il principe delle lane inglesi ha tessuta assai male la sua tela in battaglia. I damerini dei gigli hanno ben pettinato i campioni della spola; e Valois ha saputo spelare le file dei Gandesi più presto che non farebbe un garzatore sulla pelle d'una pecora. Questa volta il tosatore è stato tosato.

Dove si sono battuti?

— A Tournai.

— Compare! E Giacomo che ha fatto!

(Continua)

LE NUOVE COSTRUZIONI ALPINE NEL TRENTINO

Nella 34ª adunanza generale della *Società Alpinisti Tridentini*, il 12 agosto 1906 in Molveno, il Presidente rag. Guido Larcher, annunciando ultimato il ricovero *Quintino Sella* al Tüchett e quasi ultimato quello allo Stivo, dichiarava che la Società aveva posto o stava per porre mano ad altre sei costruzioni alpine: due rifugi nel Gruppo di Brenta, ai *Dodici Apostoli* e al *Grostè*; due nel Gruppo del Cevedale, *al Cevedale* ed ai *Crozzi di Taviela*; un ricovero a *Cima d'Asta*, un albergo alpino al *Fedaia*.

Parve audace la promessa, specialmente a chi sapeva quante difficoltà presenti il costruire in alta montagna, quanto sacrificio richieda da chi deve ordinare e dirigere, quanto tempo, quanta fatica, quanto denaro.

Eppure, dopo due anni soltanto, la S. A. T. ha fornito il suo compito e, per il prossimo agosto, essa invita gli alpinisti e le società consorelle ad inaugurare le nuove case dei monti, presso alle torri del Brenta, sotto ai ghiacci eterni del Cevedale, alle falde della Marmolada solenne.

**

L'avvenimento, dal punto di vista alpinistico, non potrebbe essere più notevole.

Sarà ora facilmente accessibile, da ogni parte, il celebratissimo Gruppo di Brenta, che sorgendo a settentrione della grande curva della Sarca, declina ad occidente nella poetica Val Rendèna e nelle pittoresche valli di Nambrino e di Selva, mentre ad oriente si specchia nelle limpidissime acque del lago di Molveno.

Nella parte centrale del gruppo la S. A. T. già possedeva due ottimi ricoveri, alla Tosa e al Tüchett.

Il primo dei rifugi nuovi sorge nella parte meridionale, sopra la val di Algone, in un anfiteatro formato dalle cime di Prato Fiorito, di Valon, della Tosa, dagli aerei pinnacoli della cima Ideale e della cima d'Ambiès, presso, il crinale dove dodici ometti di pietra scolpita dai secoli, fecero pensare ai dodici apostoli cristiani riuniti, in eterno colloquio, tra la terra ed il cielo.

Più a settentrione si trova invece il secondo edificio: al valico del Grostè, dove i sentieri di Molveno e di Mezolombardo, congiunti in uno, traversano la catena, per scendere alla Madonna di Campiglio. E' l'antico rifugio *Antonio Stoppani* della S. A. T., il quale, per le maggiori esigenze dei tempi, per l'aumentata affluenza di visitatori ad un valico alto (m. 2240) facile e bellissimo, appariva insufficente. Fu rifatto, ampliandolo, su progetto dell'ing. Marchetti di Arco. La costruzione nuova sorge in continuità dell'antica: comprende una stanza da pranzo chiara e spaziosa, la cucina, un dormitorio comune, stanze separate con un letto e con due, dormitorio per le guide, alloggio per il custode, stanza di osteria per guide e portatori, una bella ed elegante veranda. Più che un ricovero, sarà così un vero alberghetto alpino, dove non soltanto l'alpinista, scendendo dalle cime, troverà comodità di riposo e facilità di ristoro, ma potrà anche ogni amico dei monti trattenersi più giorni a quasi 2500 metri, in semplice ma non discomodo soggiorno.

Anche nel gruppo di Cevedale, proprio sotto la vetta eccelsa (m. 3774), la S. A. T. possedeva un ricovero. Ma era troppo piccolo e le bufere invernali lo avevano danneggiato alquanto. Ora è rifatto, con stanza da pranzo, cucina, tre dormitori, una stanzetta di disbrigo; coperto in parte di cemento armato, in parte di « *eternite* ».

Nuovo del tutto è il rifugio ai Crozzi di Taviela, nel centro del magnifico gruppo, al sommo della ridente valletta di Peio celebre per le acque acidule. Da molti anni esso faceva parte del programma della S. A. T., alla quale tuttavia lavori più urgenti incombevano. Ma ecco che la mattina di 11 luglio 1906 la Direzione è avvertita che, nel luogo designato, il D. O. A. V. Sez. di Bolzano vuole erigere un ricovero tedesco e che le pratiche sono molto avanzate. La notizia era giunta per lettera alle 9.30. Alle 10 30 la immediata costruzione del ricovero italiano è decisa. Nel dì stesso partono per Peio il segretario della Società con un altro socio. Tre giorni appresso essi sono di ritorno, dopo di essere per due volte saliti oltre i 3000 metri, nell'imperversare di una tempesta, aver scelto il posto preciso, comperato il fondo, iniziate le trattative col costruttore.

Il nuovo rifugio porterà il nome di « Mantova », la città che alla S. A. T. ha sempre dato, con grande cordialità di consensi, un notevole numero di soci, e che alla nuova costruzione ha contribuito con L. 3000. Esso sorge a cavaliere di uno sperone morenico, tra la val Vioz e la val Taviela, che pare si sprofondi senza limite sotto. Ivi immenso è il panorama: le acidule di Pejo, il Bosi, la cresta che divide dal Tonale la verdeggiante valle di Monte; e nello sfondo una corona di montagne gigantesche, dalle cime della Presanella scintillanti di ghiaccio, alle guglie, alle torri, ai campanili di Brenta.

**

Le altre due costruzioni sorgono nella parte orientale delle alpi trentine: un ricovero presso a Cima d'Asta, un albergo al Fedaia.

Cima d'Asta, che dà il nome a tutto il gruppo de' monti che le stanno da torno, erge l'ardua sua fronte, sola, in fondo alla valle del Grigno che si divide, sotto al massiccio, in due vallette confluenti che fanno capo l'una alla forcella di val Regana, l'altra a Forcella Magna. Fra le due forcelle, isolata, è la cima, ed il luogo del ricovero è da Mario Scotoni efficacemente descritto così: « .... eccoci in riva al laghetto alpino di Cima d'Asta. E' un punto di vista magnifico che ben può essere paragonato a quanto di più bello vi è nelle Alpi. Il lago, che al nostro arrivo era ancora completamente ghiacciato, ha forse duecento metri di diametro e giace in una bellissima conca di rocce e di nevi. A sud la conca è chiusa da una diga naturale di roccia viva e compatta di puro granito, poco alta e superiormente tondeggiante..... Lungo tutta la sponda settentrionale del lago invece precipita a picco nell'acqua una immensa parete granitica, imponente nella sua nudità rocciosa, altissima tanto che par quasi precipitare a piombo dalla vetta..... Il posto migliore per l'erezione di un rifugio ci parve la diga che chiude a mezzogiorno il lago e precisamente il ciglione della stessa, che domina tutto il vasto anfiteatro e concede di spaziare lo sguardo su tutti i monti trentini a mezzogiorno e ad oriente, fino al lontano Carè alto, Adamello, Presanella, Cevedale, Ortler..... » (Bollettino dell'Alpinista, Trento, luglio 1906).

Il rifugio è, come quello ai Dodici Apostoli, del tipo Taramelli.

Chi non conosce, almeno di nome, Fedaia? Questo alto valico alpino, ai piedi della bianca Marmolada (3344), a m. 2029, congiunge l'alta Valle di Fassa con la valle del Candiarei e del Cordevole, oltremodo pittoresca e notissima per i famosi Canai di Sottoguda. Ivi sorgeva un modestissimo alberguccio di montagna, l'albergo Valentini; Giovanni Pedrotti, con la sua consueta semplice generosità, lo comprò e lo donò alla S. A. T. L'architetto Antonio Ruggia ne progettò una riduzione, pratica elegante, italiana anche nelle linee e nella decorazione del fabbricato. La vecchia casa è ridotta ad osteria, camera per le guide e ripostiglio a piano terra: nel primo piano sono sette stanzette ad un letto accessibili a coloro che vogliono spendere poco, Nella parte nuova trovano posto, a piano terra, le cucine, la sala da pranzo, di lettura, il vestibolo: nel primo piano, sei belle stanze a due letti: nel sotto tetto, altre quattro stanze ad uno ed a due letti. Sarà l'Albergo *Venezia*! Alla città madre che nel decorso anno affidò alla S. A. T. il ricovero del Mulazz, vogliono i trentini dedicato l'edificio che ad una valle veneta congiunge una valle trentina.

**

Questi rapidi cenni, non devono servire che a dare una idea approssimativa della grandezza dell'opera compiuta dalla S. A. T.

L'inaugurazione contemporanea di sei costruzioni alpine, di natura complessa alcune, come l'albergo al Fedaia, in altissima montagna altre, come i rifugi nel gruppo del Cevedale, ad opera di una sola società è un fatto che non ha precedenti in Italia.

Esso sarà di grande vantaggio per tutti gli amatori della montagna: per gli alpinisti i ricoveri sono punti di partenza: per i più modesti escursionisti sono meta essi stessi: necessari sempre perchè l'alta montagna possa essere conosciuta ed amata, in tutta la sua infinita bellezza, da coloro che non vogliono, o non possono, passare le notti sulla roccia o sul ghiaccio e rinunciare ad ogni possibilità di riposo e di soccorso.

Ma, se quello che la S. T. A. ha compiuto sembra un prodigio, il sentimento che ne ha animato lo sforzo, lo spiega ed in pari tempo lo eleva. Per i trentini, i monti sono la Patria.

E' noto il metodo con il quale i germanici continuamente si adoperano per portare più avanti nel Trentino, più giù nelle valli, i confini di loro gente. E' in tempo di pace, metodo di guerra. Ai valichi, prima! Ivi essi vengono, in pochi: erigono la loro *Hütte*, con nome tedesco, con indicazioni tedesche, con custode tedesco. L'anno che segue discendono in molti e si proclamano (e si credono anche, alcuni) in terra propria. Battezzano allora e cime e picchi e valli con nomi ostrogoti, che ben presto i geografi tedeschi stamperanno sulle loro carte e gli italiani si affretteranno a copiare e ripetere, compiacendosi della propria vasta erudizione straniera! Dopo i monti, gli uomini! Agli ignari e poveri abitanti delle altissime valli promettono ogni sorta di aiuti e di vantaggi materiali, chiedendo soltanto che mandino i figli ad una scuola tedesca. Alle guide offrono pensioni: ma ad una di esse colpita da infortunio in montagna negano ogni aiuto, perchè, una volta, aveva avuto sul petto un distintivo italiano! E finalmente un occhialuto professore scenderà da Monaco o da Berlino a dichiarare al mondo la germanicità delle valli e dei laghi italiani (fino al Garda e a Verona!) ed a scoprire la origine teutonica degli abitatori. Questo è il metodo di costoro; sembra buffonesco: eppure è terribilmente efficace, dove gli soccorrono e l'oro e la coltura e l'audacia e la protezione assidua dello Stato.

Ecco quindi perchè là dove giunge la prima offesa, si appresta la prima difesa: ai valichi alpini: Ecco perchè dove si minaccia una *hütte* germanica, deve sorgere un ricovero italiano! E' l'*excelsior* della S. A. T. che, difendendo le cime ed i passi, difende le valli ed il piano!

I trentini, inaugureranno nel prossimo agosto le sei nuove costruzioni alpine con legittimo orgoglio. Noi dovremo accostarci a quelle rudi costruzioni con trepida reverenza: esse sono, sugli altissimi monti, templi eretti dalla più pura fede ad una sacra speranza.

Programma

delle gitte e dei festeggiamenti

I. Inaugurazioni nel Gruppo di Brenta

Direttori della gita: Dott. Vittorio Stenico, Guido Maestranzi, Dott. Lorenzo Parisi.

Mercoledì 19 agosto.

- Mezzodì. — Ritrovo a Riva di Trento.
- Ore 14.— Partenza per Lomaso, Campo.
- „ 20.— Arrivo a Stenico. Cena, pernottamento.

Giovedì 20 agosto.

- Ore 4.— Partenza da Stenico per Val d'Algone.
- „ 9.— Arrivo alla Bocca di Val Agola (m. 1816), spuntino al sacco.
- „ 12.— Arrivo ai Dodici Apostoli (m. 2500 circa), inauguraz., pranzo, cena, pernottamento.

Venerdì 21 agosto.

- Ore 4.— Partenza della *I. squadra* per soli alpinisti provetti, dai 12 Apostoli, traversata della Tosa (m. 3272).
- „ 10.— Arrivo al Rifugio della Tosa, pranzo.
- „ 12. — Partenza per la Sega alta al Rifugio Quintino Sella.
- „ 17.— Arrivo al Rifugio Quintino Sella (m. 2470), fermata fino alle 18.
- „ 20.— Arrivo al Rifugio Stoppani al Grostè.
- „ 6. Partenza della *II. squadra*, dai 12 Apostoli per il Dosso del Sabbion (m. 2073).
- „ 9.30 Arrivo al Dosso del Sabbion, mezz'ora di fermata.
- „ 11.30 Ritrovo in Plaza con la *III. squadra*, la quale è alle ore 7 in partenza per Plaza.
- „ 11.30 Arrivo in Plaza, spuntino al sacco.
- „ 13.— Partenza delle 2 squadre per il Quintino Sella.
- „ 17.— Arrivo al Quintino Sella, fermata fino alle 18 e ritrovo con la I. squadra.
- „ 18.— Partenza per il Rifugio Stoppani a Grostè (m. 2440).
- „ 20.— Arrivo al Rifugio Stoppani, inaugurazione, cena, pernottamento.

Sabato 22 agosto.

- Ore 7.— Partenza per il Lago di Tovel (m. 1162).
- „ 11.— Arrivo a Tovel, pranzo al Lago.
- „ 14.— Partenza per Cles.
- „ 18.— Arrivo a Cles, ritrovo con i gitanti del Gruppo Cevedale, cena, pernottamento.

Domenica 23 agosto.

- Ore 6.— Partenza in carrozza per San Michele.
- „ 9.39 Arrivo a Trento.

II. Inaugurazioni nel Gruppo Cevedale

Direttori della gita: rag. Guido Larcher, Francesco Podetti, Giuseppe Colpi.

Mercoledì, 19 agosto.

- Ore 7.26 Partenza da Trento col diretto.
- „ 7.52 Arrivo alla Stazione di S. Michele, distribuzione e incasso tessere.
- „ 8.30 Partenza in carrozza da S. Michele.
- „ 11.30 Arrivo a Cles, pranzo al Grand Hôtel.
- „ 13.— Partenza da Cles.
- „ 15.— Arrivo a Malè.
- „ 16.— Partenza da Malè.
- „ 19.30 Arrivo a Cogolo.

N. B. Identico programma serve per il giorno 20 per quelli che prendono parte alla sola inaugurazione del Rifugio Mantova.

Giovedì 20 agosto.

- Ore 3.— sveglia.
- „ 4.— Partenza da Cogolo.
- „ 9.— Fermata e spuntino alla Malga La Mare.
- „ 10.— Partenza.
- „ 12.— Arrivo al Rifugio del Cevedale.
- „ 12.30 Inaugurazione e pranzo.
- „ 15.— Partenza dal Rifugio.
- „ 19.— Arrivo alle Acidule di Peio, incontro coi colleghi provenienti da Mantova, Trento, Mezzolombardo.
- „ 20.— Cena alla Stabilimento.

Variante d'alta montagna

Giovedì 20 agosto.

Cena e pernottamento al Rifugio Cevedale.

Venerdì 21 agosto.

- Ore 1.— Sveglia.
- „ 2.— Partenza, Traversata per la vedretta Rossa e Colle del Vioz fra le 10 e le 12 arrivo al Rifugio Mantova.

Venerdì 21 agosto.

- Ore 3.— Sveglia.
- „ 4.— Partenza.
- „ 9.— Spuntino al Pian del Laret.
- „ 12.— Arrivo al Rifugio Mantova.
- „ 12.30 Inaugurazione e pranzo.
- „ 15.— Partenza dal Rifugio.
- „ 19.— Arrivo alle Acidule di Peio.
- „ 20.— Cena allo Stabilimento.

Sabato 22 agosto.

- Ore 8.— Partenza da Peio in carrozza.
- „ 10.— Arrivo a Mastellina, inaugurazione della lapide al pittore Guardi.
- „ 12. Arrivo a Malè, pranzo all'Hôtel Malè.
- „ 16.— Partenza da Malè.
- „ 18.— Arrivo a Cles.
- „ 19.— Banchetto cumulativo delle due squadre Cevedale e Gruppo di Brenta al Grand Hôtel, ove si pernotta.

Domenica 23 agosto.

- Ore 5.30 Sveglia.
- „ 6.30 Partenza da Cles in carrozza.
- „ 9.13 Arrivo a S. Michele e partenza col treno discendente.
- „ 9.59 Arrivo a Trento.

III. Congresso della S. A. T. e Convegno generale del T. C. I. in Trento

Sabato 22 agosto.

- Ore 20.— Concerto, inaugurazione della Piazza Carducci e della via Mantova ed illuminazione delle vie circostanti.

Domenica 23 agosto.

- Ore 9.— Ricevimenti e saluto al monumento a Dante.
- „ 10.— Vermouth d'onore in Municipio
- „ 11.— Congresso alla Società Alpinisti Tridentini nel Teatro Sociale.
- „ 12.— Pranzo delle squadre.
- „ 14.— Banchetto d'onore all'Hôtel Trento.
- „ 16.— Inaugurazione del busto a Carducci.
- „ 17.— Bicchierata alle squadre nei piazzali della Cooperativa vinicola.
- „ 18.— Partita di gala al pallone in Piazza della Fiera.
- „ 20.30 Concerti, festival in Piazza Dante.

IV. Inaugurazione dei rifugi nella parte orientale

Direttori della gita: Mario Scotoni, Ugo Rella, arc. Oscar Fontana.

Domenica 23 agosto.

- Ore 18.12 Partenza in treno da Trento per Strigno.
- „ 20.09 Arrivo a Strigno, ove si pernotta.

Lunedì 24 agosto.

- Ore 4.— Partenza da Strigno a piedi o in carrozza. Arrivo a Pieve Tesino ad ore 6.30 (colazione).
- „ 8.— Partenza da Pieve Tesino.
- „ 16.— Arrivo al rifugio di cima d'Asta — inaugurazione — pernottamento.

Martedì 25 agosto.

- Ore 4.— Colazione e partenza dal rifugio.
- „ 6.— Forcella Magna (m. 2123).
- „ 9.— Passo di Cinque Croci (m. 2023) — colazione al sacco.
- „ 14.— Arrivo alla Forcella di Sadole (m. 1832).
- „ 15.— Arrivo alla malga di Sadole — pranzo al sacco — fermata fino alle ore 17.
- „ 18.30 Arrivo a Ziano in Val di Fiemme — pranzo — pernottamento.

NB. Il giorno 25 agosto gli alpinisti bene allenati potranno inchiudere nel programma anche la salita della cima d'Asta (andata e ritorno dal rifugio 4 ore) raggiungendo poi nella sera la squadra ufficiale a Ziano.

Mercoledì 26 agosto.

- Ore 3.— Partenza in carrozza per Canazei.
- „ 9.— Arrivo a Canazei — colazione a Vigo.
- „ 11.— Partenza per Fedaia.
- „ 15.— Arrivo in Fedaia — banchetto di chiusa del Congresso — inaugurazione del rifugio-albergo Venezia.

Giovedì 27 agosto.

Salita della Marmolata.

La novella del giorno

LA SCIMMIA

E' sabato giorno di paga.

La sera di sabato, che è anche la fine della settimana, si gusta già la domenica che se ne viene. Per tutto il sobborgo si odono grida e chiamate, e si danno spintoni alle porte degli spacci di vino e di liquori...

Fra quella folla di operai, alla quale non basta più il marciapiede, e che, perciò, segue il grande viale in discesa, passa una piccola ombra scura che si affretta furtivamente a risalire la strada in senso inverso. Stretta in uno scialle troppo piccolo, col suo visino pallido e scarno incorniciato da una cuffia troppo grande, essa ha un aspetto così meschino, un'aria così vergognosa, così inquieta!

Dove va? Che cosa cerca?

Nel suo incedere frettoloso, nel suo sguardo fisso che sembra farla andare ancora più presto, vi è questa frase ansiosa:

— Purchè arrivi a tempo!...

Dalla strada chi si rivolge a guardarla, chi celia. Tutti gli operai la conoscono. e, nel passare accolgono la sua bruttezza con un ributtante soprannome: « Guarda, è la scimmia... La scimmia di Valentino che va a cercare il suo uomo! » E la eccitano: « Pst... Pst... lo troverai, non lo troverai! » Senza ascoltar nulla, essa se ne va, oppressa, anelante, perchè quella strada che conduce alle barriere della città è ben dura a salire.

**

Finalmente, eccola giunta. E' proprio in fondo al sobborgo, all'angolo dei viali esterni. Una grande officina.... Stanno per chiudere le porte. Il vapore delle macchine che viene abbandonato al ruscello, fischia e sfugge con un rumore di locomotiva ferma. Un po' di fumo sale ancora dagli alti fumaioli e l'atmosfera che sta sospesa sui fabbricati deserti, assomiglia alla respirazione, al fiato stesso del lavoro che è spento. Solo un lumicino brilla ancora al pianterreno dietro una griglia, ed è la lampada del cassiere. Ecco che sparisce, proprio al momento in cui la donna giunge. Via! è troppo tardi. La paga è finita... Che cosa farà essa? Dove trovarlo per strappargli la sua settimana, e impedirgli di bersela? Si ha tanto bisogno di danaro a casa! I fanciulli non hanno più calze. Il panettiere non è stato pagato.... Ella se ne va accasciata presso un pilastro, guardando vagamente nella notte, senza avere più la forza di smuoversi.

Gli spacci di vino e di liquori dei sobborghi sono pieni di frastuono e di luce. Tutta la vita delle fabbriche silenziose si è sparsa in quei bugigattoli. Attraverso i vetri appannati, sui quali le bottiglie schierate tramandano i riflessi dei loro colori falsi, dal verde velenoso degli assenzi al rosa del *bitter*, e alle pagliette dorate dell'acquavite di Danzica, sono gridi e canti e cozzi di bicchieri che risuonano fin nella via, insieme al tintinnio del denaro gettato sul banco dalle mani ancora nere per esserselo guadagnato. Le braccia affaticate si appoggiano sulle tavole rese immobili dallo abbrutimento della fatica; e nel calore malsano di quelle stamberghe tutti quei miserabili dimenticano che non vi è legna da far fuoco in casa, e che le donne e i bambini hanno freddo. Davanti a quelle finestre larghe, basse, le sole illuminate nella strada deserta, un'ombra esile passa e ripassa timorosamente... « Cerca cerca, povera scimmia!... « Essa va da uno spaccio all'altro, si curva, asciuga un angolo di vetro col suo scialle, guarda, poi se ne va, sempre inquieta, febbrile. Ad un tratto essa trasale.

Il suo Valentino è là, in faccia ad essa. Un gran diavolo, dall'aspetto vigoroso nella sua giacca bianca, superbo dei suoi capelli accuratamente pettinati, e della sua figura d'operaio. E' circondato da molte persone, e tutti l'ascoltano. Egli parla tanto bene, e poi è lui che paga! In questo frattempo la scimmia è là fuori che trema dal freddo schiacciando il viso contro i vetri, nei quali, alla gran luce del gas, si riflette la tavola del suo ubbriacone, sopraccarica di bottiglie e di bicchieri, e le facce giulive che la circondano. Quella donna al di là dei vetri, sembra essere seduta fra essi come un rimprovero, come un rimorso vivente. Ma Valentino non la vede. Preso in mezzo, perduto anzi in quell'interminabili discussioni dei negozi di vino rinnovate ad ogni bicchiere e perniciose per la ragione pressocchè quanto quei vini adulterati, egli non vede quel visino affilato e pallido che gli fa segno dietro i vetri, quegli occhi fissi che ricercano i suoi. Essa dal canto suo, non osa entrare. Venire a cercarlo là in faccia ai suoi camerati, sarebbe fargli un affronto. Meno male se fosse bella, ma invece è così brutta!

**

Ah! com'era fresca e gentile quando si conobbero, dieci anni prima! Tutte le mattine, quando egli se ne andava al lavoro, essa l'incontrava mentre si recava al suo, povera lei, ma celando onestamente la sua miseria, e non senza quella grazia che ha in ogni cosa quello strano Parigi in cui si vendono dei nastri e dei fiori, sotto le volte nere dei portoni da carrozze. Essi si amarono tosto, con l'incrociare dei loro sguardi; ma, siccome non avevano denaro, fu loro necessità di aspettare molto tempo prima di sposarsi. Alla fine la madre del giovinotto diede un materasso del suo letto, la madre della ragazza fece altrettanto; e poi, siccome la piccina era assai amata, si fece una colletta allo opificio e la loro casetta fu messa insieme.

Coll'abito di nozze prestatole da un'amica e col velo preso in fitto da un un parrucchiere, essi uscirono un bel mattino, a piedi, ed andarono attraverso le strade, per maritarsi. Alla chiesa, dovettero aspettare la fine della messa dei morti, e così pure aspettare al municipio per lasciare posto al matrimonio dei ricchi. Allora egli la condusse all'ultima estremità del sobborgo, in una camera ammattonata e triste, in fondo ad un corridoio, in cui davano molte altre camere sudice, piene di gente e di litigi! Vi era ben di che nauseare in prevenzione della vita di famiglia! E, infatti, la loro felicità non durò a lungo. A forza di vivere con gli ubbriaconi anch'egli si mise a bere. Ella a veder piangere le donne, perdette tutto il suo coraggio; e mentre che egli era nello stambugio del liquorista, passava tutto il suo tempo presso le vicine, apatica, umiliata, cullando con un lamento senza fine il bambino che teneva fra le braccia. Fu in seguito a tutto ciò che essa divenne così brutta, e che quel ributtante nome di scimmia le fu dato alla officina.

**

La piccola ombra è sempre là, che va e viene davanti alle invetriate. La si sente camminare lentamente nella mota del marciapiede, tossire d'una gran tosse cavernosa, giacchè la sera è piovosa e fredda. Quanto tempo ancora dovrà aspettare? Già due o tre volte ha posato la mano sulla maniglia della porta, ma senza osare d'aprire. Alla fine però l'idea che i fanciulli non hanno nulla da mangiare le tien luogo di coraggio. Essa entra. Ma, appena varcata la soglia, un immenso scoppio di risa la trattiene « Valentino, guarda la scimmia! ».

Oh! essa è molto brutta, in realtà, con i suoi abiti a brandelli, grondanti pioggia e sulle gote tutti i pallori dell'attesa e degli stenti.

« Valentino, guarda la scimmia! »

Tremante, confusa, la povera donna se ne sta là senza far motto. Lui s'è alzato furioso. Come! essa ha osato venire a sorprenderlo in quel luogo e umiliarlo in faccia ai suoi camerati?.. « Aspetta, aspetta... la vedrai! « E terribile, col pugno chiuso, Valentino dà un balzo. L'infelice fugge correndo in mezzo alle urla ed agli schiamazzi. Egli oltrepassa la porta correndole dietro, fa due salti e la raggiunge all'angolo della via... tutto è buio: non passa anima viva... Ah! povera scimmia!

Eppure no! Lungi dai compagni, l'operaio parigino non è cattivo: una volta a solo a solo con la moglie, eccolo debole, sommesso, pentito... E se ne vanno tutti e due, a braccetto, e nell'allontanarsi, non è più la voce dell'uomo che si ode tuonare nella notte, è invece quella della donna, furiosa, lamentevole, lagrimosa... La scimmia prende la sua rivincita.

Alphonse Daudet

Asterischi e Parentesi

— Casa nostra.

Leggiamo nel *Corriere Friulano* di Gorizia che in una recente perquisizione e sequestro fatto al « Circolo Popolare di Coltura » di detta città da quella i. r. polizia vennero sequestrate e confiscate, fra altro, opere e pubblicazioni di Garibaldi, Mazzini e di altri scrittori, anche l'opera altamente patriottica *Casa nostra*, del nostro signor Giuseppe Le Lièvre. E' la seconda volta che la zelantissima polizia, austriaca sequestra la bellissima pubblicazione solo perchè ha il torto di raffermare l'italianità storica e di dipingere la vaghezza di quelle terre ancor soggette all'Austria. Nell'ora presente poi il Governo austriaco acutizza la sua azione contro tutto ciò che ha sapore italiano e coadiuva lo slavo nelle sue criminose imprese di conquista a danno degli aviti diritti latini.

**

— Dove eravamo rimasti.

In Tribunale.

Il *teste*. — L'imputato disse al querelante: « Va a mori ammazzato ».

A questo punto sorge un vivo battibecco tra gli avvocati: ed il presidente impotente a sedare la burrasca, si ritira coi giudici nella Camera di Consiglio.

Rientra poco dopo il Tribunale e il presidente rivolto al cancelliere:

— Dove eravamo rimasti?

— Va a mori ammazzato, signor presidente!

Il presente numero consta di 6 pagine.

Programma Musicale da eseguirsi domani in Piazza V. E dalle ore 20 30 alle 22 dalla Banda del 79° regg. Fanteria:

1. D'ARIENZO: Marcia *Caro ricordo!*
2. MERCADANTE: Sinfonia *Omaggio a Bellini*
3. PIFFERI: Valzer *Aveu d'amour*
4. MASCAGNI: Parte II. *Cavalleria rusticana*
5. GIORDANO: Canzoniere napoletano *Eco del Vesuvio*

La banda di Nogaredo, diretta dal bravo maestro Giovanni Basciù, darà, domani sera alle ore 21, un concerto fuori porta Aquileja. Fra i vari pezzi saranno suonati i seguenti: La sinfonia *König Stephan* di Beethoven; l'atto II. del *Trovatore* di Verdi; e la sinfonia della *Jone* di Petrella.

Siamo certi, che dati gli elementi di cui si compone la banda, e data l'abilità del maestro Basciù, questi pezzi avranno una fine interpretazione ed una finita esecuzione.

Tiro a Segno. Domani dalle 6 e mezza alle 9 e dalle 16 alle 18 nel poligono sociale si eseguiranno la VII e VIII lezione del primo periodo e la I e II del periodo supplementare.

Beneficenza

Al Comitato Protettore dell'Infanzia in morte di:

Bissatini Caterina: D'Este Giovanni 1, Giuseppe Zanini 1, Ugo Zilli 1.

Mestroni Elena: Luigi Raiser 1.

Papa Giuseppe: D'Este Giovanni 1, Galanti Egizio 1.

Mattiuz Teresa: Accorsi Italia e Gaet. 1.

Braida Giuseppina: Emma e Raimondo Marcotti 25, co. Daniele Asquini 5, ditta P. Gaspardis 1, Camillo e Lucilla Pagani 30, fam. Cicogna Romano 5.

Tosolini Rosa: Bastianello Leone 2, Vendramin Edoardo 1, Del Fabbro L. 1, ditta P. Gaspardis 1, Bolzicco Secondo 1. — E. Z. 5.

Bollettino meteorologico

Giorno 18 Luglio ore 8 Termometro 20 3
Minima aperto notte 14.2 Barometro 745
Stato atmosferico: vario Vento O.
Pressione: calante Ieri misto
Temperatura massima: 24 9 Minima: 14.7
Media: 20.24 Acqua caduta ml.

VOCI DEL PUBBLICO

Egr. sig. Direttore,

Mi spiace vivamente leggere qualche volta sul suo pregiato giornale notizie non giuste riguardo i lavori compiuti dal personale del Giardino comunale.

Sul giornale di ieri si parla esageratamente dell'impiego del personale, per l'impianto d'un Cedro Deodara in piazza Garibaldi.

Per dire la verità furono adibiti per due giorni due operai per l'escavo della grande buca, i quali, nelle prime ore d'ogni giorno, devono accudire all'inaffiamento ed alla pulizia in tantissime località, che spettano alla nostra manutenzione. Così pure, a diversi periodi di tempo, furono impiegati i tre operai al campo dei giuochi, ma non solo per la semplice mischiatura della terra con il concime, ma ben anche per la vagliatura e la rimozione di questa da un sito durissimo. Il carro ha prestato servizio per un giorno solo, dalle ore 14 di lunedì alle 12 del martedì.

Giova notare che i tanti lavori dipendenti dalla mia direzione, vengono eseguiti, nelle tante località, con una media di soli cinque uomini.

Spero altra volta le cose verranno apparate prima della pubblicazione e presentate al pubblico nella loro verità.

Gradisca Egregio sig. Direttore i miei ringraziamenti ed i più distinti ossequi.

A. F. Gasparini

CRONACA GIUDIZIARIA

IN TRIBUNALE

Presiede il Giudice sig. avv. Leone Luzzatto. P. M. avv. Massimilla. Difensore avv. Giuseppe Doretti.

Abbiamo già a suo tempo data la notizia del ferimento grave di Campo di Gemona commesso da Zilli Luigi di Leonardo contro il proprio cugino Zilli Giacomo; si diceva allora per questioni di gelosia.

Ieri l'altro è comparso lo Zilli Luigi dinanzi al nostro Tribunale imputato di lesioni guarite in giorni 39, e di porto d'arma insidiosa.

Escussi i testi, il P. M. avv. Massimilla chiede che l'imputato sia condannato alla pena in mesi quattordici.

L'avv. Doretti, sostenendo con brillante arringa la provocazione, l'eccesso nel fine, l'ubbriachezza dice che il Tribunale può discendere di molto nella pena, al punto da potersi in simile causa applicare la legge Ronchetti.

Il Tribunale, facendo proprie le ragioni della difesa, condanna lo Zilli a mesi cinque di reclusione beneficandolo della legge Ronchetti.

Le cambiali false di Povoletto

Finito l'interrogatorio degli imputati si passò all'escussione dei danneggiati. Essi sono: Angelo del Fabbro di Attimis, Giovanni Filipotti, e Giuseppe Facile, di Magredis, Giuseppe Boccavini e Domenico Boschetti di Bellazoie, Luigi Biautti di Attimis, Giuseppe Zanussa ed altri.

Costoro poco su poco giù ripetono le stesse cose riguardo al giuoco loro fatto con le cambiali recanti firme false.

Uno degli imputati più bersagliati dalle parti lese è il Clocchiatti, che fu definito anche capace d'ingannare Dio se avesse potuto avvicinarlo.

Nell'udienza di ieri si escussero molti testi, d'accusa, e parti lese che però nulla riferirono di nuovo.

L'unica teste importante fu certa Angelina Tomadini Comelli, abitante nelle vicinanze della casa del Clochiatti.

Essa dice d'aver veduto spesse volte le figlie del Clochiatti trastullarsi con del denaro. Chiesto alla più giovane chi glielo fornisse, rispose che lo riceveva da suo padre, soggiungendo che la sorella maggiore ne aveva di più perchè scriveva su dei fogli di carta lunghi e stretti...

La maestra comunale interrogata su questo fatto esclude che la figlia del Clochiatti fosse capace di imitare la calligrafia maschile.

CORTE DI ASSISE DI VENEZIA

L'assassinio dell'ing. Toffoletti a Pordenone

Nell'udienza antimeridiana di ieri parlò l'avv. Luzzatti in difesa del Civran, invocando la sua assoluzione.

L'avv. Levi Morenos, parlando in difesa del Santin, chiude facendosi la domanda se i giurati non sentono alitare nella loro coscienza il dubbio sulla responsabilità del suo difeso.

Seguono quindi le repliche del Procuratore generale e degli avvocati Cristofoli per Meneghel, Ciriani per Forniz, Policreti per Missana, Billia per Santin.

L'avv. Caratti rimanda a stamane la replica per Civran. Nel pomeriggio si avrà la sentenza.

ULTIME NOTIZIE

IL VINCITORE MONDIALE DEL « PENTATLON » è un italiano

Londra, 17. — Il Comitato dei Giudici Olimpici offrì iersera un banchetto in onore dei concorrenti. Durante il pranzo il presidente lord Desborough annunciò che il « Pentatlon » era stato vinto dall'italiano Braglia e brindò ai ginnasti italiani.

Il nome del vincitore del « Pentatlon » fu accolto da lunghe acclamazioni e al suono dell'inno italiano, che fu ascoltato in piedi da tutti i presenti, mentre gli italiani gridavano: Evviva

Tredici persone fulminate

Parigi, 17. — Si ha Poitiers: Uno uragano spaventoso cagionò terribili danni al comune di Saint Cristophe. Tutti i raccolti e le abitazioni furono colà devastate: in una sola fattoria 13 persone su 14 furono uccise dal fulmine, come pure lo furono tutti i capi di bestiame senza eccezione.

CAMERA DI COMMERCIO DI UDINE

Corso medio dei valori pubblici e dei cambi del giorno 17 luglio 1908

Rendita 3.75 % (netto)	L.	103.42
» 3 ½ % (netto)	»	102.43
» 3 %	»	70.—
Azioni		
Banca d'Italia	L.	1252.50
Ferrovie Meridionali	»	652.50
» Mediterranee	»	397.75
Società Veneta	»	—.—
Obbligazioni		
Ferrovie Udine-Pontebba	L.	—.—
» Meridionali	»	—.—
» Mediterranee 4 %	»	—.—
» Italiane 3 %	»	—.—
Cred. Com. Prov. 3 ¾ %	»	—.—
Cartelle		
Fondiaria Banca Italia 3.75 %	L	—.—
» Cassa risp., Milano 4 %	»	—.—
» » » » 5 %	»	—.—
» Ist. Ital., Roma 4 %	»	—.—
» » » » 4 ½ %	»	—.—
Cambi (cheques - a vista)		
Francia (oro)	L.	99.92
Londra (sterline)	»	25.10
Germania (marchi)	»	123.04
Austria (corone)	»	104.64
Pietroburgo (rubli)	»	—.—
Rumania (lei)	»	97.50
Nuova York (dollari)	»	5.14
Turchia (lire turche)	»	22.58

ORARIO FERROVIARIO

PARTENZE DA UDINE

per Pontebba: O. 6 — D. 7 58 — O. 10.35 — O 15.30 — D. 17.15 — O. 18.10
per Cormons: O. 5.43 — D. 8 — O. 15.42 — D. 17.25 — O. 19.14
per Venezia: O. 4.25 — 8.20 — D. 11.25 — O. 13.10 — 17.30 — D. 20.5
per Cividale: O. 6.20 — 8.35 — 11.15 — 13.5 — 16.15 — 20
per Palmanova-San Giorgio: O. 7 — 8 — 13 11 — 16 20 — 19.17

ARRIVI A UDINE

da Pontebba: O. 7.41 — D. 11 — O. 12.44 — O. 17.9 — D. 19.45 — O. 21.25
da Cormons: O. 7.32 — D. 11.6 — O. 12.50 — D. 19.42 — O. 22.53
da Venezia: O. 3.17 — D. 7.43 — O. 10.7 — 15.5 — D. 17.5 — O 19.51 — 22.50
da Cividale: O. 7.40 — 9.51 — 12.55 — 16 7 — 18.57 — 21.18
da San Giorgio-Palmanova: O. 8.30 — 9.43 — 13 — 18.3 — 21 46

TRAM UDINE-S. DANIELE

Partenze da UDINE (Porta Gemona): 6 36 — 9 — 11.35 15.20 — 18.34 — 22.30 (festivo)
Arrivo a S. Daniele: 8.8 — 10.32 — 13.7 — 16.52 — 20.6 0 2 (festivo)
Partenze da S. DANIELE: 6 — 8.36 — 10.59 — 13.45 — 17.58 — 20.40 (festivo)
Arrivo a Udine (Porta Gemona: 7.32 — 9.58 — 12.31 — 15.17 19 30 — 22.12 (festivo)

Dott. I. Furlani, Direttore
Principigh Luigi, gerente responsabile

La contessa Elisa di Zucco col massimo dolore partecipa la morte della sorella

Co. Giuseppina di Zucco

avvenuta ieri alle ore 7 pom.

Ioannis, 18 Luglio 1908

I funebri seguiranno domani domenica alle ore 11 ant.

Udine, 1908 — Tipografia G. B. Doretti